



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

31 marzo 2020

ARGOMENTI:

- Emergenza Coronavirus: Uisp " La palestra è la nostra casa" prosegue la campagna nazionale con iniziative e video tutorial
- Rete FARE: " Per la prima volta un governo annuncia sostegni allo sport amatoriale: si tratta del Ministro dello sport italiano Spadafora"
- Calcio e Coronavirus: i tre piani dell'Uefa (su Corriere della sera); il prezzo della sosta e i tagli degli stipendi (su Repubblica)
- Terzo settore e buoni spesa (Gabirle Sepio su IL Sole 24 ore)
- Terzo settore, Cooperative e Covid: "Noi che resistiamo" (Buone notizie – Corriere della sera)
- Fiaschi, Forum terzo settore "UN FONDO NAZIONALE (SU BUONE NOTIZIE CORRIERE SERA)
- Servizio Civile: pronto il piano
- Il Terzo Settore necessario: Bobba su Avvenire
- Pugliese, Conad: povertà e tensioni sociali: "La crisi può scoppiare" (su Repubblica)
- Per l'apertura di Tokyo 2021 si pensa a una coreografia sul mondo dopo il virus

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Dopo lo sport un concorso letterario, ecco l'evento finale per ricordare la piccola Maria Sole

di Redazione - 30 marzo 2020 - 15:37

GROSSETO – Tra le attività e i progetti interrotti, ce n'è uno al quale il comitato Uisp di Grosseto tiene molto. Si tratta del concorso letterario "L'amore vince sempre", evento finale delle iniziative sportive organizzate a gennaio e febbraio per ricordare Maria Sole Marras e raccogliere fondi per aiutare la neuro-oncologia pediatrica dell'ospedale Meyer di Firenze. Tutte le attività Uisp messe in piedi hanno permesso di raccogliere oltre 5.000 euro da destinare al progetto che porta il nome di Maria Sole. E' ovviamente rinviato a data da destinarsi il termine per iscriversi al premio letterario di poesia, racconto e racconto fantasy che ha come tema "L'Amore Vince Sempre". Sarà l'evolversi dell'emergenza Coronavirus a far capire agli organizzatori quando si chiuderanno le iscrizioni e quando potranno essere programmate le premiazioni.

Tre le sezioni, rivolte ai bambini delle classi quinte della scuola primaria, ai giovani della scuola secondaria di primo e secondo grado, a tutte le persone che hanno compiuto 18 anni di età. Gli elaborati, inediti, possono essere presentate anche come testo scritto a mano non superiore alle cinque pagine e ogni facciata dovrà contenere al massimo 30 righe.

GROSSETO SPORT

TUTTO LO SPORT A GROSSETO E PROVINCIA

Tra le attività e i progetti interrotti, ce n'è uno al quale il comitato Uisp di Grosseto tiene molto.

Si tratta del concorso letterario “L'amore vince sempre”, evento finale delle iniziative sportive organizzate a gennaio e febbraio per ricordare Maria Sole Marras e raccogliere fondi per aiutare la neuro-oncologia pediatrica dell'ospedale Meyer di Firenze. Tutte le attività Uisp messe in piedi hanno permesso di raccogliere oltre 5.000 euro da destinare al progetto che porta il nome di Maria Sole.

E' ovviamente rinviato a data da destinarsi il termine per iscriversi al premio letterario di poesia, racconto e racconto fantasy che ha come tema “L'Amore Vince Sempre”. Sarà l'evolversi dell'emergenza Coronavirus a far capire agli organizzatori quando si chiuderanno le iscrizioni e quando potranno essere programmate le premiazioni.

Tre le sezioni, rivolte ai bambini delle classi quinte della scuola primaria, ai giovani della scuola secondaria di primo e secondo grado, a tutte le persone che hanno compiuto 18 anni di età. Gli elaborati, inediti, possono essere presentate anche come testo scritto a mano non superiore alle cinque pagine e ogni facciata dovrà contenere al massimo 30 righe ([qui il bando](#), [qui il regolamento](#)).



Uisp Nazionale

13.787 Tweet

[Tweet](#)[Tweet e risposte](#)[Contenuti](#)[Mi piace](#)[Mostra altro](#)**Uisp Nazionale** @UispNazionale · 17h

@UispNazionale rilancia questo post di Rete @farenet: "Questo sembra il primo annuncio di un governo di aiuto per sport amatoriale in Europa. Ministro #sport italiano Spadafora dice che stanzerà 400 milioni euro per il sostegno di associazioni sportive dilettantistiche. #COVID19"

**Fare** @farenet · 1g

This appears to be the first government announcement of help for amateur sport in Europe.

Italian Sports Minister Vincenzo Sp...

**Uisp Nazionale** @UispNazionale · 17h

Rimanere nelle nostre case richiede creatività per #BeActive - quest'anno invitiamo tutti a #UseTheStairs



La ripartenza diventa un difficile rebus

I tre piani dell'Uefa

Federcalcio d'accordo

Cairo: «Non si giocherà, per me il campionato è finito»

Ogni giorno che passa sembra sempre più difficile che il calcio possa rivedere la luce in tempi brevi. «Per me il campionato è finito», dice perentorio Urbano Cairo, presidente del Torino e di Rcs Mediaset. Tra i presidenti di serie A cresce il partito di chi ritiene che non sia né giusto né sensato ostinarsi a studiare il calendario e riempirlo di crocette con il rischio di rovinare anche la stagione che verrà. «A Wuhan hanno cominciato le misure restrittive intorno al 23 gennaio e le dovrebbero sciogliere l'8 aprile. Noi le abbiamo iniziate l'11 marzo e se siamo in linea con i cinesi potremmo riprendere gli allenamenti a fine maggio e di conseguenza a giocare verso la fine di giugno per terminare ad agosto e ricominciare la stagione successiva a novembre», le considerazioni di Cairo a «Un Giorno da Pecora» su Rai Radio 1. Si parla anche di scudetto: «Non andrebbe as-



Cairo
Per quanto mi riguarda il campionato è finito e lo scudetto non dovrebbe essere assegnato. Riprendere e giocare a luglio e ad agosto vorrebbe dire far partire la prossima stagione a novembre: non ha senso

sperazione, prima dell'estate, cioè entro il 21 giugno. Si naviga a vista nel tempestoso mare del coronavirus. La Figc è d'accordo con Ceferin anche se il tempo stringe. Domani, dopo la conference call con le Federazioni, nuova riunione dei due gruppi di lavoro istituiti dall'Uefa, quello che studia i calendari e quello che affronta il danno economico della crisi.

E di contratti da tagliare si sarebbe dovuto parlare ieri sera tra la Lega di serie A e il sindacato calciatori. Il vertice è stato rinviato a oggi, ma il clima non è incandescente. L'Aic ha ricevuto la lettera della confindustria del pallone in cui le società informano che procederanno al congelamento degli stipendi «sino al quando la situazione emergenziale non finirà». Tommasi ha riunito il Consiglio direttivo al quale ha fatto seguito una videoconferenza con i delegati della serie A (tra cui

segnato perché il campionato non è finito e ci sono tre squadre in un fazzoletto. Non ho neppure mai sentito Andrea Agnelli sostenere che invece andrebbe assegnato».

La Uefa ha altre idee e non si arrende al virus. Nella riunione convocata per domani a mezzogiorno, in video conferenza con i segretari generali delle 55 federazioni europee, dovrebbe annunciare che la data ultima per chiudere i tornei domestici e le Coppe slitterà (almeno) al 31 luglio e presenterà tre piani per la ripartenza. Il primo, considerato ottimista, prevede la riaccensione dei motori per la metà di maggio (16-17); il secondo, definito di buon senso, a fine maggio o inizio giugno; il terzo, quello della di-



corriere.it

Sul sito del Corriere della Sera tutti gli aggiornamenti e le notizie in attesa che lo sport possa ripartire

Chiellini) allargata a parecchi giocatori. L'Assocalciatori è disponibile a fare la propria parte. Cairo conferma: «Alcuni miei giocatori, molto responsabilmente, mi hanno chiamato per trovare un punto di incontro che tenga conto di tutto. Ognuno deve fare un po' di sacrifici. Quanto ai tifosi credo che abbiano diritto a essere rimborsati». Il sindacato però chiederà il pagamento immediato degli stipendi arretrati (gennaio e febbraio) a quei club che non lo hanno fatto e che una parte dei tagli (il 20 per cento) finisca in un fondo di solidarietà per salvaguardare i colleghi della Lega Pro e dei Dilettanti.

**Alessandro Bocci
Monica Colombo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prezzo della sosta I club di A inseguono i tagli della Juventus

L'accordo dei bianconeri sugli ingaggi detta la linea al campionato
Salta il tavolo fra Lega e Assocalciatori, si va alle trattative individuali

**di Emanuele Gamba
e Luca Vanni**

Nel giorno di riapertura di Piazza Affari il titolo della Juventus ha guadagnato il 5,07%, rialzo che ha lasciato sostanzialmente indifferente Agnelli: i 90 milioni risparmiati con il taglio di 4 mesi di stipendio di giocatori e tecnici, infatti, non erano solo un segnale da dare al mercato azionario, ma soprattutto una strategia d'urgenza per mettere in sicurezza un bilancio profondamente in rosso le cui sofferenze verranno rinviate al prossimo esercizio, con tutto il tempo per gestirle e nel contesto di un calcio globalmente terremotato. Buona parte dei soldi cui hanno rinunciato adesso, per altro, i giocatori li recupereranno da luglio in poi e in sostanza potrebbero finire per rimetterci solo il 10% dell'ingaggio annuale, forse anche meno. La mossa juventina concordata con il futuro dirigente (e attuale sindacalista: è consigliere Aic) Giorgio Chiellini, capiatano del club e della Nazionale, scambussola il resto del movimento calcistico italiano, visto che ha anticipato quella sorta di trattativa sindacale che Figc, Lega di Serie A e Aic stavano impostando. E impone una linea da cui sarà difficile derogare, inibendo di fatto ogni possibilità di contrattazione collettiva. Anche nel basket, peraltro, la squadra più ricca, l'Ax Milano, ha dato disponibilità ad accettare la decurtazione degli ingaggi.

L'accelerazione della Juve da un lato ha infastidito gli altri club, costretti a fare altrettanto prima o dopo (meglio dopo), anche se al momento nessuno vuole ammetterlo. Dall'altro ha spiazzato i calciatori dell'intera Serie A: rifiutarsi di accettare i tagli diventa ora più difficile. La prevista riunione serale in videoconferenza fra la Lega e l'Aic ieri non c'è stata, anche perché a questo punto i due organi di rappresentanza hanno poco da dirsi. Il patto di Torino ha ribadito quello che già prevede il codice civile: i rapporti fra calciatori e società vanno regolati caso per caso. La Lega di A ieri ha compiuto un atto formale comunicando che, se non si giocherà più, gli stipendi da marzo a giugno saranno congelati, poi si vedrà. Alcuni presidenti, comprensibilmente senza far proclami, si sono spinti oltre. Il Genoa non paga i tesserati da gennaio, la Sampdoria e il Torino non hanno versato febbraio, quando pure ancora si giocava. «Alcuni miei giocatori, molto respon-

sabilmente, ieri mi hanno chiamato per trovare un punto d'incontro. Ognuno deve fare un po' di sacrifici» ha detto il presidente granata Cairo, aggiungendo: «Per me il campionato è finito e lo scudetto non va assegnato». A Cagliari il "patto del buon senso", per usare le parole di Walter Zenga, vale solo per lui, che il contratto con il presidente Giulini lo ha firmato il 3 marzo, in piena emergenza coronavirus. Per il resto si aspetta, dall'alta classifica alla zona retrocessione.

Dove invece Aic e Leghe potrebbero tentare una concertazione di categoria è in serie B e C, dove molti calciatori hanno stipendi da comuni mortali. Lo ha ribadito l'Aic stessa in una nota: «Il mondo dilettante, il calcio femminile e i redditi più bassi delle categorie professionistiche dovranno essere tutelati, anche attraverso il ricorso a risorse interne al mondo del calcio e aiuti dal sistema mutualistico generale». Dall'associazione è arrivata per la prima volta anche la disponibilità a scavallare oltre il 30 giugno, pur di finire la stagione: il patto bianconero spinge di fatto i giocatori a completare il campionato a ogni costo, se vogliono contenere le perdite salariali.

Terzo settore in prima linea nella gestione dei buoni spesa

Il presidente di Cri Milano: questa pandemia cambierà le politiche di assistenza

Alle donazioni dei privati si applicheranno i benefici fiscali previsti dal Dl 18

**Alessandro Galimberti
Gabriele Sepio**

«Questa pandemia è destinata a lasciare segni molto profondi nella nostra società: sta scoprendo fragilità insospettabili e che difficilmente rientreranno una volta passata la violenza del virus. Dovremo ripensare molte cose, a cominciare dalle politiche di assistenza e dalle mappe del bisogno». Luigi Maranghini Garrone, presidente della Croce Rossa di Milano - un universo di 600 volontari attivi oltre a 46 operatori professionali, innestati dentro una città dall'immagine insospettabile - traccia la sintesi più cruda dell'emergenza continua scattata ormai un mese fa.

I numeri dell'attività e il senso della missione si sciolgono nel trasporto emotivo del racconto, un filo che attraversa e unisce da nord a sud il mondo del Terzo settore, improvvisamente diventato il secondo pilastro dell'emergenza Paese accanto alla sanità.

Alle 27 mila persone assistite dalla Cri meneghina - tra strade e marginalità varie, da alcune settimane vanno aggiungendosi centinaia di famiglie

monoreddito rimaste senza reddito, anziani anche benestanti ma rimasti soli e non più autosufficienti, clochard spaventati dal vuoto urbano. «Molte di queste persone erano fuori dal raggio dell'assistenza e fuori sarebbero rimaste - dice Maranghini Garrone - ma ora ho la certezza che non torneranno più indietro. Pochi mesi fa avevamo fatto un piano di intervento verso il 2030 orientato sulle fragilità classiche, la strada, l'espulsione dal lavoro, le tossicodipendenze, ma ora sappiamo che dovremo occuparci di tanti ex insospettabili a cui l'epidemia ha dato il colpo di grazia».

Banco Alimentare, che nell'ultima settimana ha registrato un aumento del 15% delle richieste di aiuto, sta fronteggiando anche la chiusura di metà delle 7.500 strutture caritatevoli (mense) rifornite in tutta Italia che ordinariamente provvedono a sfamare 1,5 milioni di poveri. Non solo, molti dei 1.800 volontari che ogni giorno ritirano le eccedenze alimentari poi ridistribuite ai bisognosi, hanno dovuto gettare la spugna in quanto "soggetti a rischio contagio" per età, rimpiazzati per fortuna in buona parte da figli e amici più giovani. «Moltissime famiglie sono piombate nel bisogno e nella paura - dice Laura Bellotti - anche perché non abituate a chiedere sostegni esterni, delle istituzioni o del volontariato. Molte, troppe, sono o meglio erano insospettabili e sarà molto difficile allontanarle da questo nuovo stato materiale e psicologico».

«Gli ultimi oggi sono scomparsi anche dalla vista nelle città deserte - dice Alberto Corsinovi, consigliere della Confederazione nazionale delle Misericordie d' Italia, la più antica organizzazione di volontariato e di terzo settore del Paese, fondata a Firenze nel 1244 e che riunisce oltre 700 Misericordie, tra arciconfraternite, confraternite e fraternite.

«Oltre al bisogno materiale e alle nuove fasce di popolazione in emergenza - a giunge Corsinovi - colpisce

l'intensità e la lunghezza delle telefonate di aiuto che riceviamo, misura della paura e della solitudine».

«C'è un prima e un dopo nella mappa della marginalità e del bisogno - dice Lidia Borzi, presidente delle Acli di Roma - la data spartiacque è il decreto del primo lockdown dell'8 marzo». La rete Acli, che già assisteva 4mila poveri e famiglie fragili "prima" con forniture giornaliere essenziali, ha potenziato gli aiuti a domicilio con il coordinamento del Tavolo emergenze sociali tra istituzioni, Gdo e associazioni. «Oltre al sostegno materiale stiamo potenziando il supporto psicologico per chi manifesta volontà suicidarie ma anche i servizi di scuola a distanza per le famiglie non in grado di dotare i figli dei device. Resta fondamentale la cabina di regia per regolare l'equità e la capillarità degli aiuti».

Aiuti che da ieri sono ufficiali anche per i Comuni, da destinare alle misure urgenti per la solidarietà alimentare. Con l'ordinanza 658 del 29 marzo il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio ha previsto lo stanziamento di 400 milioni di euro. Il fondo potrà essere integrato dai Comuni con conti correnti dedicati su cui far confluire donazioni provenienti da privati. A queste ultime si applicheranno i benefici fiscali previsti all'articolo 66 del Dl Cura Italia. Con le somme ottenute i Comuni saranno autorizzati ad acquistare, in deroga al codice degli appalti, buoni spesa utilizzabili per l'acquisto di generi alimentari. Non è escluso il ricorso alle card prepagate, già utilizzate per questo tipo di sostegno da molti enti locali. Potranno essere coinvolti nell'acquisto e nella distribuzione anche gli Ets nonché quelli già impegnati con il programma del Fondo aiuti europei agli indigenti. Spetterà ai servizi sociali di ciascun Comune individuare i nuclei familiari più esposti all'emergenza, con preferenza per quelli esclusi da altre misure.

Cooperative e Covid «Noi che resistiamo»

Intensificati gli aiuti agli anziani soli e bisognosi e ai senza-tetto
Le iniziative nate per il sostegno di malati dimessi e personale sanitario

di **Silvia Morosi**

Aiutare i più fragili tra i fragili: è questa la ragione che da sempre guida il Terzo settore. Ma come fare quando un evento sconvolgente come il coronavirus blocca le attività e fa venire meno introiti e fonti di finanziamento? Nell'emergenza, cooperative e imprese sociali sono state chiamate a dare ancora di più: fantasia e competenza sono il binomio perfetto per attenuare i contraccolpi della crisi.

Dare da mangiare

Riconversione è stata la parola d'ordine scelta dalle cooperative sociali del *Consorzio Farsi Prossimo*, nato nel 1998 e promosso da Caritas Ambrosiana. «Offriamo aiuto a famiglie e persone che vivono varie forme di disagio, principalmente nel territorio della Diocesi di Milano», racconta il direttore generale Andrea Malgrati. «Nell'emergenza, con l'aiuto del Comune, stiamo adattando e ripensando ad esempio il nostro servizio di consegna a domicilio della spesa *Due mani in più* — in collaborazione con Coop Lombardia — da sempre im-

portante occasione di monitoraggio attivo dei bisogni».

L'idea è quella di raggiungere fasce ancora più deboli: «È in fase di avvio un servizio per over 70enni, adulti con disabilità e per chi, anche temporaneamente, non può provvedervi in autonomia», aggiunge, sottolineando l'importanza di «dotare gli operatori di dispositivi di protezione».

Un tetto sopra la testa

Un'altra fragilità è quella rappresentata dalle oltre 55mila persone che in Italia non possono attuare una delle direttive principali dell'emergenza

Covid-19: rimanere a casa. Perché una casa non ce l'hanno. Una risposta è arrivata dal dormitorio cittadino di via del Galgario, nel cuore di Bergamo: «Alla tradizionale accoglienza serale abbiamo affiancato un'attività diurna, aprendo la struttura 24 ore su 24, e grazie a Caritas offriamo ai nostri ospiti i pasti e sosteniamo le spese dell'accoglienza», spiega Omar Piazza, responsabile del «settore Adulti» della cooperativa *Il Pugno Aperto* e vicepresidente Confcooperative di Bergamo.

Sono stati poi individuati un luogo dedicato alle donne e un'infermeria per quanti so-

no dimessi dall'ospedale. Il rispetto della sicurezza è la prima cosa: «A ogni ingresso rileviamo la temperatura degli utenti, mentre la Croce Rossa ci aiuta a raccontare quanto sta accadendo». Certo, «una convivenza prolungata può generare tensioni, ma sono state tante le sorprese positive: gli ospiti si sono presi cura della struttura, qualcuno ci ha chiesto un tappetino per pregare. E ora che entrano solo gli operatori, una volontaria ci ha cucito delle mascherine».

Da scarto a valore

Il recupero di apparecchiature e ausili medicali è la principale attività svolta da *Medicus Mundi Attrezzature*, realtà della rete di cooperative CAUTO che opera nella provincia di Brescia. «Da sempre contrastiamo la cultura dello scarto allungando il ciclo di vita di oggetti dismessi e considerati obsoleti nel nord del mondo. È stato quindi naturale rispondere all'emergenza, prestando a titolo gratuito alcune strumentazioni agli ospedali del nostro territorio in estrema difficoltà», racconta il direttore generale Michele Pasinetti. E così, quelli che fino a un mese fa erano quattro «vecchi» ventilatori

polmonari sono tornati a essere «una risorsa di grande valore, sperando che quando non serviranno più possano essere utili per altri».

Mascherine e favole

Ma la creatività fa crescere altri «anticorpi cooperativi», (definizione proposta da Legacoop Lombardia): nascono corse gratuite offerte dai tassisti agli anziani in difficoltà; mascherine cucite dai detenuti di Opera (con l'etichetta «cose belle fatte in carcere») e dalla Cooperativa Formula Solidale di Forlì, che ha ricon-

Anticorpi

Le mascherine cucite in carcere, le corse gratis dei tassisti e gli alloggi per le quarantene

vertito i suoi due laboratori di sartoria, uno interno e uno esterno al carcere; immobili messi a disposizione di chi deve stare in isolamento a tutela della propria e altrui salute dalla Cooperativa *La Nuvola* di Orzinuovi (Bs), da *Unicapi* di Modena (per il personale sanitario) o da *DAR=CASA* con la destinazione dello stabile di via Carbonia 3, a Milano.

In questo oceano di solidarietà non mancano i biglietti teatrali gratuiti offerti dai cooperatori del Teatro Menotti di Milano per infermieri, medici e personale degli ospedali, una volta finita l'emergenza. Anche i più piccoli non sono dimenticati: la cooperativa Teatro del Buratto ha lanciato su Facebook «Abbracci della Buonanotte»: ogni sera un attore legge una storia invitando a inviare un disegno. In attesa di tornare ad abbracciarsi davvero.

BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE



Terzo settore

Fiaschi (Forum): «Un fondo nazionale»



Claudia Fiaschi

Un fondo nazionale per la rinascita del Terzo settore che sarà colpito dalla crisi: verrà realizzato anche utilizzando una parte delle risorse non impegnate di alcuni fondi strutturali Ue e da fondi straordinari. La proposta è stata lanciata dalla portavoce del Forum nazionale del Terzo settore, Claudia Fiaschi. «Contiamo sul fatto che il governo — aggiunge Fiaschi — ci coinvolga al tavolo non solo dopo il decreto ma anche prima, per definire le linee programmatiche di rinascita del Paese: visto che ci sarà bisogno della competenza e delle energie dei nostri mondi».

Parla il ministro Vincenzo Spadafora

Servizio civile, pronto il piano «I giovani tornano nelle comunità»

di **Giulio Sensi**

Mascherine, guanti e igienizzanti a portata, un po' di paura, ma anche tanta voglia di rendersi utili in questo momento: così circa 3.200 giovani impegnati in progetti di servizio civile - sui quasi 30.000 attivi - hanno deciso di andare avanti, laddove possibile, a servire le proprie comunità. Ogni giorno si alzano e aiutano le loro organizzazioni: accompagnano i malati alle visite, preparano i pasti per i poveri, portano

la spesa o le medicine a casa degli anziani, puliscono e sanificano mezzi e sedi. Potevano scegliere se continuare a rimanere operativi o interrompere visto il generale clima di incertezza e insicurezza: avrebbero percepito ugualmente il rimborso di 439 euro al mese. Ma hanno deciso di andare avanti.

In questi giorni il Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale della Presidenza del Consiglio dei Ministri sta tentando una lotta contro il tempo per cercare di fare in modo

che le associazioni possano rimodulare la maggior parte dei loro progetti e, con le dovute misure di sicurezza, altre migliaia di giovani restare operativi.

«Forti della significativa esperienza dei 3.200 giovani che stanno proseguendo il proprio servizio civile — ci spiega il ministro per le Politiche giovanili Vincenzo Spadafora — abbiamo lavorato intensamente in questi giorni con Regioni e Province Autonome, enti di servizio civile e rappresentanza dei volontari per far ripartire quanto prima

i progetti temporaneamente sospesi. Flessibilità per rimodulare obiettivi e attività e massima attenzione alla sicurezza dei volontari: questi i presupposti del nostro Piano di azione che sarà operativo entro la metà aprile e metterà in campo altre migliaia di giovani volontari. Siamo certi — conclude il ministro Spadafora — che il sistema del servizio civile universale nel suo complesso saprà ancora una volta dimostrare la propria straordinaria capacità di stare con le comunità, sui territori, accanto a chi ha più bisogno. Anche in un momento di emergenza straordinaria come quello che stiamo vivendo».

Intanto, per valorizzare l'impegno di quelli che non hanno mai smesso e ringraziarli, il Dipartimento della Presidenza del Consiglio ha lanciato una campagna sui social con gli hashtag #distantimauniti e #noirestiamoconvoi: raccontano con le foto le storie di una gioventù che non si arrende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta. Terzo settore necessario: tre idee per far salpare la nostra "flotta"

Erogare entro giugno il 5 per mille, mobilitare 80mila giovani, una App all'inglese

Caro direttore,

fu soprannominata 'la flotta delle zanzare'. Entrò in azione nel maggio del 1943, dopo un appello di Churchill a mobilitarsi per salvare dalle spiagge di Dunkerque (Francia) i soldati britannici ormai accerchiati dalle truppe tedesche e senza via di scampo se non il mare. Certo Churchill spedì a Dunkerque il meglio della Marina britannica; ma per poter avvicinarsi alle spiagge, servivano piccole imbarcazioni più agili e veloci. Così centinaia di civili britannici partirono da Dover con le loro piccole barche e i loro mercantili. Fu proprio grazie a loro che migliaia di soldati inglesi furono tratti in salvo di notte dalle spiagge e poi trasbordati sulle robuste navi della Marina Reale. Anche oggi - in questa drammatica crisi - serve mobilitare 'la flotta delle zanzare'.

Sicuramente sono indispensabili le imbarcazioni possenti dello Stato - ingenti risorse finanziarie, protezione civile, sistema sanitario, scienziati, esercito. Ma non bastano. Per sconfiggere il virus in questa 'strana guerra', servono anche le migliaia di piccole imbarcazioni del Terzo settore. Serve la responsabilità civica, la disponibilità all'impegno volontario, le competenze professionali e relazionali di centinaia di migliaia di volontari

singoli e associati presenti nelle nostre comunità. Servono oggi e saranno ancora più preziosi nel tempo della 'ricostruzione' dopo che, sperabilmente, la crisi sanitaria sarà superata. Che cosa fare? Tre semplici suggerimenti per il Governo.

Primo: occorre erogare, entro giugno, il 5 per mille sia del 2017 sia del 2018. Un miliardo di euro per 55.000 enti del Terzo settore beneficiari del 5 per mille. Sono risorse già a bilancio, ma c'è un Dpcm fermo da tempo che - se rapidamente approvato - consentirebbe di effettuare questa accelerazione. Un modo concreto per rafforzare le attività e i servizi di queste organizzazioni e, a volte, di evitare che chiudano i battenti. Secondo, abbiamo uno straordinario strumento che si chiama Servizio civile universale. Si stanziino subito le risorse per mobilitare entro tre mesi quei circa 80mila giovani che nell'ultimo bando non hanno trovato posto per fare un anno di servizio volontario. Occorre reperire 400 milioni di risorse aggiuntive ed emanare subito un bando con procedure straordinarie. Quello che è accaduto con i bandi della Protezione civile per medici e infermieri, ci dovrebbe spingere a non lasciare in panchina tante giovani energie. È un piccolo 'esercito del bene comune' che attende una chiamata all'impegno volontario per curare le molte ferite di questa strana guerra. Infine, terzo suggerimento, sull'esempio di quello che sta facendo il governo inglese (questa l'hanno azzeccata), perché non trovare il modo di mobilitare, insieme ai tanti che già sono all'opera nelle reti associative e volontarie, almeno altri 200mila volontari individuali per assolvere quei tanti piccoli compiti di sostegno e servizio per le persone più fragili delle nostre comunità? Assistenza telefonica, consegna di pasti e medicine a domicilio, supporto nei trasporti agli operatori sanitari, volontariato nelle strutture socioassistenziali: compiti semplici, ma importanti per evitare lo sfilacciamento sociale e l'abbandono dei più deboli.

Si crei - come hanno fatto gli inglesi - un'apposita App che riesca a far incontrare domanda e offerta: bisogni della popolazione con disponibilità dei volontari. Secondo l'Istat sono sei milioni i volontari in Italia, di cui 1,4 milioni volontari individuali. Non lasciamoli inerti. Il Governo inglese si è affidato ad una antica associazione di volontariato: la Royal Voluntary Service. E in Italia non mancano certo grandi reti capaci di

mettere in piedi un servizio di questo tipo che, per certi versi, era stato sperimentato a Milano con Expo 2015. Ora siamo in tempi molto più difficili e carichi di sofferenza e ferite, ma sono certo che una chiamata alla responsabilità civica non andrà deserta. Tre cose semplici, ma urgenti: serve farle bene, ma serve soprattutto farle subito.

**già presidente delle Acli, parlamentare e
sottosegretario al Lavoro e alle Politiche sociali**



Da Ferrero un premio di 750 euro ai dipendenti al lavoro

Ferrero ha previsto un premio di 750 euro lordi da destinare a "operai, dipendenti della rete di vendita e logistica che assicurano la loro opera tra il 16 marzo e il 24 aprile"

Intervista all'ad dei supermercati Conad

Pugliese "Povertà e tensioni sociali La crisi può scoppiare"

di Gad Lerner



FRANCESCO PUGLIESE È AD DEL GRUPPO CONAD

Al Sud non si regge senza lavoro nero Da noi sconto del 10% per chi userà i buoni spesa dei Comuni

MILANO - Il serpente in fila davanti al supermercato è l'ultimo luogo fisico d'incontro che ci è rimasto in tempi di segregazione obbligata. Da attraente vetrina di desideri e bisogni facili da soddisfare, rischia davvero, il supermercato, di trasformarsi nell'epicentro del malcontento sociale? Basteranno i buoni spesa distribuiti dai comuni ai non abbienti per scongiurare la minaccia di assalti alle merci divenute per molti inaccessibili? Lo chiedo a Francesco Pugliese, amministratore delegato di Conad, la prima azienda italiana della Grande Distribuzione Organizzata. Una galassia di cooperative e imprenditori che vede accrescersi i fatturati ma anche le tensioni derivate dalla psicosi dell'accaparramento. La risposta non è rassicurante.

È esagerato l'allarme razzie ai supermercati, dottor Pugliese?

«C'è brace sotto la cenere, sono preoccupato della tenuta generale del Paese. Nei punti vendita registriamo livelli d'ansia e di nervosismo crescenti, esasperati dalla prolungata costrizione in luoghi chiusi. Vede, io vivo a Parma ma sono un uomo del Sud, dove si registrano tassi di disoccupazione che in certe zone superano il 25%. Se finora non abbiamo vissuto rivolte sul tipo dei riots londinesi del 2011 è stato solo grazie alla liquidità del lavoro nero. Ma oggi quei flussi di denaro invisibile sono in via di esaurimento. Chi non percepisce il reddito di cittadinanza, e sono la maggioranza, fra poco sentirà il duro».

Come vi attrezzate a fronteggiare queste tensioni?

«Eleviamo i livelli di vigilanza e i rapporti con le autorità, ma diamo anche indicazione a chi sta alla cassa: ascoltate, registrate le situazioni di bisogno, segnalatele all'imprenditore e alle istituzioni perché si intervenga tempestivamente. Da anni noi collaboriamo con la Caritas. La domenica anch'io e altri dirigenti frequentiamo le mense popolari, dove s'incontrano pensionati vestiti bene, padri separati, mica solo gli extracomunitari».

Basteranno i buoni spesa previsti dal governo?

«Avevo consigliato la distribuzione

di carte prepagate, magari con un taglio da 100 euro. Ma ci adeguiamo ai buoni spesa: Conad praticherà uno sconto del 10% sul carrello, e confido che anche le altre catene seguiranno il nostro esempio. Non vorrei che limitandosi alla promessa di tenere fermi i prezzi si finisca per scaricare i costi sui fornitori, penalizzando una catena già fragile».

Gli aumenti a doppia cifra dei vostri fatturati nelle ultime settimane rischiano di farvi passare per imprenditori che lucrano sulla disgrazia del coronavirus...

«Se Atene piange, Sparta non ride. Su base annua il nostro incremento di fatturato è del 5% e alla fine nei bilanci dovremo calcolare i costi accresciuti di assetti logistici sempre più precari e di spese per il personale

umentate. Non è il momento dell'egoismo, i nostri margini verranno condivisi nella tenuta di un sistema distributivo che, per esempio, comporta tenere aperti anche 515 negozi nei comuni con meno di cinquemila abitanti».

Però avrà avvertito anche lei una certa euforia del venditore, quasi uno spirito animale del capitalismo che stride col sentimento comune...

«Sono infortuni da evitare, lo sappiamo bene noi che già prima dell'epidemia sapevamo di fornire nel supermercato non solo delle merci ma anche un punto di aggregazione sociale, perfino uno sfogo. Come dico sempre ai miei nipoti di Taranto: si divide la ricchezza, non si può spartire la povertà. Ma oggi la nostra priorità è

corrispondere a un bisogno primario di comunità, rinnovare sui territori lo spirito mutualistico senza cui non ne verremo fuori. Siamo un'impresa sociale, non degli speculatori, e come tali dobbiamo saperci presentare. In stretto rapporto col volontariato sociale che è bene in palla, conosce chi versa in stato di reale bisogno».

Non bastano le donazioni importanti, come i 10 milioni di Giuseppe Caprotti?

«È un atto di generosità apprezzabile, anche se va comparato ai 900 milioni incassati da Giuseppe Caprotti come liquidazione da Esselunga. In proporzione, forse non dovrei dirlo, sono i cinquemila euro che ho devoluto di tasca mia. Ma qui si tratta di ben altro: sostenere l'intera filiera dell'agroalimentare italiano in un momento difficilissimo, sfuggendo nel contempo a un impraticabile sovranismo all'italiana».

Devo chiederglielo: voi non fate solo i conti con consumatori sempre più poveri; anche fra i vostri oltre cinquantamila dipendenti c'è molto lavoro scarsamente retribuito, precario, interinale.

«Se fossimo degli sfruttatori, degli affamatori delle nostre maestranze, lei crede che darebbero la splendida prova di abnegazione che è sotto gli occhi di tutti? Sono quasi 400 mila gli addetti della grande distribuzione che stanno lavorando col sorriso sulle labbra dietro la mascherina. Dallo scaffalista al macellaio, che è un po' il nostro chirurgo. In questi giorni forniamo polizze assicurative aggiuntive per il coronavirus e buoni spesa anche per i magazzinieri esterni».

Dunque vi sentite pronti ad affrontare le tensioni?

«Certo non spetta a noi la gestione dell'ordine pubblico. Le autorità non possono venirci a chiedere, com'è successo in alcune regioni, di misurare la temperatura dei clienti all'ingresso, o di vietare la vendita di una parte dell'assortimento come i pennarelli o le mutande. L'altro giorno a Parma mi sono assunto io stesso il rischio di una multa regalando la biancheria a un trasfertista bloccato in città senza ricambio».



▲ In fila al supermercato con la mascherina

FRANCESCO SIANO

Il caso

Primi 35 mila registrati all'app italiana che segue i pazienti

di Ernesto Ferrara

FIRENZE - La Regione Puglia l'ha lanciato ieri col nome "Accasa" e ha già 35 mila registrati. Presto toccherà alla Regione Sicilia e pure i medici di famiglia della Liguria lo stanno sperimentando. Ma anche all'estero il sistema sembra andare forte: con l'Albania l'accordo è già chiuso, lo stesso con la regione australiana del

«Co4-Covid19» sta correndo veloce, concludendo contratti da centinaia di migliaia di euro in mezzo mondo. Non è una app per il "contact tracing" come quella che hanno già Umbria, Lazio e Sardegna ma è «anche una app» che ha dietro «un sistema integrato per gestire la malattia in tutte le sue fasi e anche per fare uno screening della popolazione, che ora è tanto più utile», spiegano da Dedalus. Questo per il momento,

Creata dalla fiorentina Dedalus, non serve a tracciare i contatti ma tiene

Come funziona? Sono i medici di famiglia e il sistema sanitario a pubblicizzare l'applicativo. Il cittadino si registra sulla piattaforma, che sia positivo o no, e nel farlo compila un questionario: inserisce dati anagrafici, numero di telefono, informazioni sulla composizione familiare, su eventuali contatti con contagiati o situazioni di rischio. Quel che conta è il cellulare: tramite sms (e mail) il sistema domanda al paziente come

formulare una richiesta di tampone alle aziende sanitarie. In casi gravi può anche effettuare una richiesta qualificata per un ricovero.

Ma non è solo nell'emergenza né solo per la gestione dei contagiati che il sistema può funzionare, sono convinti in Dedalus. Anche chi non ha il virus ha interesse a registrarsi. A lui, come a chi sarà guarito o si scoprirà immunizzato magari dopo un test, tramite il sistema potrà arriva-

Balich “Cambio lo show di Tokyo Racconterò il mondo dopo il virus”

di Alessia Gallione

MILANO – A Rio 2016 aveva voluto rappresentare la scomparsa della foresta amazzonica come simbolo del cambiamento climatico: «L'abbiamo trasformato in un messaggio di speranza, però, piantando la Foresta degli atleti appena fuori città: 12 mila semi che oggi sono alberi alti un metro e mezzo». A Tokyo, ora, racconterà il mondo cambiato dalla pandemia. Perché le cerimonie olimpiche, dice Marco Balich, produttore esecutivo di quella del 2020 adesso rinviata al 2021, devono «celebrare gli atleti e i valori dello sport, ma anche raccontare il momento che siamo vivendo e il Paese che le sta organizzando». E a maggior ragione lo show che segnerà il via della prima edizione rinviata dell'era moderna dovrà cambiare: «Saremo chiamati a testimoniare che cosa è accaduto con il coronavirus e a mettere in scena il mondo nuovo che rinascerà da questa crisi».

Balich, il Cio ha confermato le nuove date: 23 luglio-8 agosto 2021.

«Scelta coraggiosa, difficilissima e costosissima, ma estremamente giusta. E la data estiva è la migliore possibile. La stagione dei sakura (i fiori di ciliegio, ndr) è un momento bellissimo del Giappone, ma partire in primavera sarebbe stato troppo presto e comunque, per quanto sia la manifestazione più grande, un'Olimpiade non può sconvolgere i calendari delle altre».

La cerimonia di apertura era pronta, ormai.

«Il mio team, siamo in 30, è tornato a casa, chi in Svizzera, chi in Italia, chi

in Grecia. La parte creativa è affidata a una squadra giapponese della Dentsu formata da 150 persone. Stavamo lavorando da mesi ed eravamo in una fase avanzata, dai costumi alle musiche alle scenografie. Ci siamo fermati ma, probabilmente in autunno, ricominceremo a ripensare lo show e a reinterpretarlo».

Che cosa dovrà diventare?

«Ha tutte le caratteristiche per essere la più grande e significativa celebrazione mai fatta nella storia delle Olimpiadi moderne. Il rinvio ci concede il tempo per metabolizzare i cambiamenti nella nostra vita e i Giochi sono il veicolo giusto per raccontare i valori dell'umanità. A luglio 2021 avremo avuto modo di curare le nostre ferite, piangere i

nostri cari, dare una speranza alle nuove generazioni. E anche la cerimonia dovrà dare corpo al senso della rinascita. Sarà il momento della ripartenza globale, il luogo in cui il mondo si ritroverà. Sì, sarà la più grande festa mai fatta».

Ma come farete a incorporare un dramma come il coronavirus in quella che, appunto, è una festa?

«Non potremo ignorare questa enorme rivoluzione e questa sciagura. Saremo chiamati a interpretare questo terribile 2020 e per farlo è necessario ripartire dai principi fondamentali, che sono anche alla base dello spirito olimpico: la solidarietà, la generosità, lo riscoprirci comunità globale. Siamo tutti collegati, nel bene e nel male, e insieme dovremo

combattere l'egoismo. Il mondo nuovo che nascerà sarà più forte e spero che accantoni separazioni e sovranismi. Anche l'universo sportivo non potrà essere più lo stesso».

Come cambierà?

«Non abbiamo ancora capito il perimetro delle conseguenze sulle distanze sociali. Il mondo ha bisogno di sport, ma proprio lo sport dovrà essere uno dei primi campi ad abbracciare le regole di convivenza che saranno modificate dal virus».

L'emergenza avrà ripercussione sull'organizzazione di Milano-Cortina 2026? Quando inizierà la preparazione di quella cerimonia?

«No, ho grande fiducia negli organizzatori. Per l'apertura di Milano bisognerà cominciare a ragionare a inizio 2022. E, se dovessero affidarmela, coinvolgerei i giovani creativi italiani».